

vanti, zio del più famoso Aristotele, e non indegno della fama della famiglia. Nel 1440 egli restaurava una chiave di ferro nella Loggia, che da gran tempo si era spezzata, sì che l'edificio minacciava rovina (¹). Il 1° ottobre 1440 già il giudice prendeva stanza nella nuova sede, quantunque i lavori sia interni che esterni non fossero compiuti (²). Ho trovato infatti nel volume degli Atti del Foro (³), che il 22 maggio 1442 il giudice Lodrisio Crivelli di Milano ingiungeva a maestro Bartolomeo Fioravanti di compiere per la fine di giugno tutti i lavori che egli si era obbligato a fare, cioè, nell'interno, i tasselli, le scale e gli appoggi, e, per la fine di agosto, tutti i lavori esterni dal cantone della Gabella grossa al torrione dei Matugliano, sotto pena di 25 ducati d'oro; trascorso il primo termine si fece la citazione contro il maestro, ma poi la questione non ebbe corso, il che può dimostrare che il Fioravanti, nonostante la sua negligenza nei lavori, era tenuto in molto conto. Appena il giudice fu trasferito nella nuova sede, lo stesso Iacopo Piccinino volle che si destinassero i proventi di alcune multe per l'acquisto di una campana per annunciare le ore di

(¹) R. Archivio di Stato, mandati degli Anziani, 1440, c. 15: « Magistro Bartolomeo feravantis muratori, qui conduxit a camera Bon. laborerium reaptationis cuiusdam clavis de ferro, iandudum fracte, posite in quadam volta Logie de Carobio, ne dictum edificium ruatur, et hoc pro integra solutione et satisfactione dicti laborerii. L. 40 ».

(²) Atti del Foro dei Mercanti, 1440 pro secundis, notaio Giorgio de Paselli: die Sabati prima octobris, (con bella lettera iniziale calligrafica): *Titulus factus pro logia Carobii, in audientia causarum dicte universitatis posite Bononie in capella S. Marie porte Ravennatis, in loco dicto el Carobio, sive la loza di Merchadanti.*

(³) Atti del Foro dei Mercanti, 1442 pro primis: Lodrisio de Crivellis de Mediolano iudice, licentiatu in iure civili: Mercurii, vigesimo tertio maij de mane hora III^a, die Jovis vigesima quarta maij de mane hora tertia: Supradictus d. Iudex et consules etc. statuerunt et assignaverunt.... magistro Bartolomeo Fieravantis muratori, ad et per totum mensem iunii proxime venturi, ad complendum omnia laboreria per ipsum magistrum Bartolomeum promissa, et hoc pro laboreris existentibus intus dictam curiam, videlicet pro trilisando tasellos et complendo schalas et apogios, et demum et per totum mensem Augusti proxime venturi ad complendum laboreria per ipsum promissa extra dictam curiam a cantone gabelle grosse usque ad turonem Nicholai de Matugliano, et hoc sub pena ducatorum vigintiquinque auri eidem pro qualibet causarum predictarum de facto auferenda et camere dicte universitatis applicanda dicto magistro Bartolomeo ». Di fatto egli si fece citare il 22 giugno, per non aver finito i lavori, ma non sappiamo se poi pagò la multa (Cfr. Atti cit. carta ultima, die veneris, XXII iunii).

udienza (¹); questa peraltro fu fusa solo nel 1447, essendo giudice Ludovico de' Marescotti Calvi, come si trova scritto, insieme con gli altri nomi dei consoli delle arti, nella campana stessa, che Bonaccorso fuse, e fu chiamata *Lucardina*; essa ora riposa tranquilla in una sala del Museo civico, insieme con altre campane storiche di maggior voce.

Nel 1484, dopo la caduta della torre de Bianchi, che ruinò l'edificio dal lato di via Castiglione, la Società delle arti fece a sue spese i lavori di restauro, e nel 1490 fu collocata la bella porta intarsiata, col segno dell'aquila bentivolesca, che ormai andava improntando col suo artiglio i monumenti più belli di Bologna, finché la lupa la cacciò di nido. Poi la storia artistica della Mercanzia si tace fino al risveglio odierno, quando con l'opera di Alfonso Rubbiani fu compiuto il magnifico restauro.

FRANCESCO FILIPPINI

Per due autoritratti del Francia



L'una pubblicazione sul Francia (G. LIPPARINI, *Francesco Francia*, Bergamo 1913) si ricorda come nel 1508 Raffaello con una lettera rimasta famosa e ancora discussa ringraziasse il pittore bolognese per il dono del suo autoritratto. Il Lipparini accenna come cosa probabile che il quadro donato a Raffaello fosse quello conservato nel secolo XVIII dalla nobile famiglia bolognese dei Marchesi Boschi e ricordato ora unicamente dalla incisione che nel 1763 Carlo Faucci di Firenze ne fece, sopra disegno di Domenico Maria Fratta di Bologna.

(¹) Atti del Foro dei Mercanti, 1440, pro secundis, 29 novembre 1440: è riportata la lettera di Jacobo Piccinino al giudice: D. Jacobus pizininus locumtenens nec non sexdecim reformatores status libertatis Civitatis Bononiensis: Cum dictum officium nuper permutatum seu nova audientia dicti officii mercantie necessario indigeat una campana pro pulsandis horis iuridicis, etc.

La tavoletta della galleria del Marchese Valerio Boschi, secondo le minute e precise notizie dell'Oretti (*Notizie dei professori del disegno* ecc. ms. 123 c. 164 Bib. Com. di Bologna) misurava oncie undici e un quarto per oncie sette e tre quarti (circa $0,35 \times 0,25$): altrove (*Pitture in Bologna*, ms. 104, c. 156) è così descritto: *Il ritratto di Francesco Francia in piccolo con uno anello in mano pinto in Tavola dal med.^o Francia.*

Dopo la morte di Valerio Boschi, avvenuta il 12 luglio 1776, fu fatto l'inventario di tutti i suoi beni mobili e immobili: il pittore Giuseppe Becchetti, accademico clementino, quello stesso che qualche anno avanti si era provato di acquistare, per conto del re di Sassonia, la Santa Cecilia di Raffaello (G. ZUCCHINI, *La chiesa di San Giovanni in Monte di Bologna*, ivi, 1914, p. 91) fu incaricato di stimare i quadri della galleria di città e quelli racchiusi nelle ville.

Il catalogo della galleria coi prezzi di stima porta questa indicazione: *un quadro piccolo per l'impiedi che rappresenta il ritratto di Fran.^{co} Francia da lui stesso dipinto in tavola entro cornice intagliata e dorata: cosa rara lire 800* (Archivio Notarile di Bologna, Rog. Antonio Guidi, 26 settembre 1777 c. 76).

Circa negli stessi anni l'Oretti, dopo avere notato l'autoritratto dei Boschi, scrive (ms. 123 c. 170) che quello inviato a Raffaello dicono che è a Roma.

Le due opere d'arte quindi hanno avuto diverse vicende: essendo di ambedue sconosciuta la sorte attuale, ho provato a ricercarne le traccie. Il risultato è stato negativo: ma il breve racconto del come si è svolta la ricerca può servire indirettamente allo scopo. Nella prima edizione delle *Vite dei più eccellenti pittori, scultori ed architettori* del Vasari annotate dal Milanese (Firenze, 1846-57), commentandosi la lettera di Raffaello, si espone il dubbio comunicato direttamente da Gaetano Giordani al Milanese stesso, che l'autoritratto inviato dal Francia all'Urbinate fosse quello custodito nella galleria del conte d'Arache di Torino, segnato colla marca ff., e vi si dice che l'altro autoritratto era conservato

dalla famiglia Boschi *colle debite cure*. Questa nota fu mantenuta anche nell'edizione del 1878: ma era ormai inutile.

La galleria e i bronzi di casa Boschi per l'avvenuta morte del marchese Valerio, pronipote di quello del secolo XVIII, furono nel 1857 stimati dai pittori Napoleone Angiolini e Giuseppe Guizzardi: all'autoritratto fu assegnato il prezzo di scudi 120. Poi nel 1858 tutta la collezione fu venduta per 9000 scudi al Sig. Vito Gnei di Firenze per mezzo di un tale Padovani. Persone praticissime del mercato fiorentino non hanno alcun ricordo di questo sig. Gnei.

Si conserva presso gli attuali marchesi Boschi la notizia, un po' incerta, che la galleria e quindi anche l'autoritratto del Francia fossero poi stati acquistati dal Principe Giovanelli e trasportati a Venezia nel suo palazzo. Ma il Dott. Gino Fogolari, soprintendente alle gallerie di Venezia, mi assicura che la galleria Giovanelli non possiede il prezioso quadretto. Si conserva presso un signore di Ferrara una tavoletta che riproduce l'autoritratto del Francia della galleria Boschi. Le sue dimensioni sono precise a quelle dell'incisione del Faucci: il legno è, specialmente nella parte superiore, alquanto tarlato. Il disegno e il colorito escludono in modo assoluto che si possa pensare alla mano del pittore bolognese: ma la sorte misteriosa dell'originale tavoletta ferrarese le conferiscono un notevole valore.

Il Conte Carlo Pepoli che lungamente aveva dimorato a Londra (1835-1848 e 1849-1859), raccontava, a quanto ricorda il Marchese Tommaso Boschi che mi comunica gentilmente queste notizie, di avervi veduto un autoritratto del Francia.

Nei cataloghi della *National Gallery* di Londra l'autoritratto non figura: esiste esso in qualche collezione privata, dove il Pepoli potrebbe averlo veduto?

La scrittrice E. E. Coulson James si era prefissa di approfondire questa ricerca: ma non so a quali risultati sia giunta.

Il quadro veduto dal Pepoli era quello già posseduto dai Boschi o era quell'altro che nel 1846 era nella galleria del conte d'Arache a Torino?

Nell'opera di M. Paroletti *Turin à la portée de l'étranger* (Turin, 1826, p. 245) si descrive questa galleria e vi si legge: *on remarque le portrait du peintre François Raibolino dit le Francia*: ma nella *Guida de Turin* del 1853 scritta da P. Giuria sono bensì citati altri quadri del d'Arache e quasi colle stesse parole usate dal Paroletti: ma si tace del nostro autoritratto. Nel 1859 la collezione fu venduta a Parigi e ne fu pubblicato il catalogo a stampa (*Paris, 28 février 1859 - Vente d'une belle collection de tableaux des écoles espagnoles, flamande et française, ayant appartenu au comte d'Arache, de Turin, et actuellement la propriété de M. le Comte Castellani. Expert: M. Laneuville*) nel quale sono citate alcune poche opere di scuola italiana. Ma nè a Torino, come mi scrive il nob. dott. Alessandro Baudi di Vesme soprintendente alle gallerie di Torino, nè a Bologna esiste tale catalogo, col quale assicurarsi se nel 1859 l'opera del Francia era già stata venduta o no.

Il prof. Giovanni Poggi, direttore delle Gallerie di Firenze, e il Comm. Ugo Oietti mi indicarono come nel *Dictionnaire des ventes d'art* del Mireur (Vol. VI, Paris 1912) sotto Raibolini fosse notato: *1861, Vente X. Portrait du peintre 810 frs.* senza il nome del compratore.

Le ricerche, fatte per me dal Dott. Gabriele Rouchès bibliotecario della Scuola delle Belle Arti di Parigi, presso i conservatori del Museo del Louvre e presso alcuni *experts* parigini, non hanno portato alcuna luce in proposito.

È probabile che l'autoritratto citato dal Mireur sia quello proveniente dalla galleria d'Arache: ma quale destinazione ha avuto? e dove si trova ora quello della galleria Boschi?

È certamente strana la sorte dei due quadretti che fino alla metà del secolo XIX vivono di vita distinta e che ad un tratto scompaiono ambedue dalla vita ufficiale delle opere d'arte.

GUIDO ZUCCHINI

□

APPUNTI E VARIETÀ

Note su Matteo Griffoni.

Del cronista bolognese Matteo Griffoni e della sua produzione letteraria ALBANO SORBELLI sia nella introduzione al *Memoriale* da lui e da L. FRATI nuovamente pubblicato nei fascicoli 9-10 della moderna edizione dei RIS. (1), sia in *Atti e Memorie della r. Deput. di Storia Patria per le provincie di Romagna* (2) trattò con erudizione e diligenza tali, che nuove ricerche e scoperte possono portare soltanto a rettificazioni, più esatti accertamenti e complementi, cose tutte immancabili anche nei più studiati e scrupolosi lavori storici: il contributo pertanto, che ora intendo recare alla bio-bibliografia di Matteo, non può essere che modestissimo. Si limita infatti all'interpretazione di una sua poesia latina ed a richiamare l'attenzione su notizie bibliografiche rimaste inosservate, dalle quali si desume che Matteo fu anche copiatore di codici e cultore di musica e che ai 28 suoi componimenti poetici pubblicati dal SORBELLI ne va aggiunto un altro, latino al pari del XXVIII della edizione sorbelliana, venendo inoltre rettamente stabilita l'occasione e la data della lauda « Reyna preciosa » alla B. V.

a.

Il codice 12839 (già Bb-48) della biblioteca nazionale a Madrid (3), pervenutovi dalla biblioteca del conte di Haro, contiene il *de officiis* di Cicerone terminato di copiare, come dice la nota a fol. 88 v., nel 1417. Copista non fu altri che Matteo Griffoni, il quale in versi altrimenti noti in onore di Cicerone e dell'operetta trascritta ne inserì sei di suoi, in cui con non modesto elogio di se stesso si dichiara copista del codice,

(1) Tom. XVIII, p. II, Città di Castello, 1902.

(2) Terza Serie, XIX (1901), 417-449.

(3) Vedi G. LOEWE - W. VON HARTEL, *Bibliotheca Patrum latinorum hispanica* I, Wien 1887, 386 s.; M. MENENDEZ Y PELAYO, *Bibliografía hispano-latina clásica* I, Madrid 1902, 481 s. Meriterebbe forse un esame più accurato la miniatura del frontispizio di questo « hermoso » e « curiosísimo » codice, come lo appella il MENENDEZ.